

EDUCAZIONE E VITA QUANDO IL LUTTO ENTRA IN CLASSE

Parole e didattica per abituare gli alunni alla più forte delle emozioni Come creare un'alleanza tra genitori e insegnanti sul tema della vulnerabilità

DONATA BONOMETTI

ENTRA il lutto in classe, con un mazzo di fiori su un banco vuoto. A volte è la cattedra a mostrare l'assenza inaspettata e quindi crudele di una maestra o di un prof. Entra la morte in classe con il dolore di un alunno stravolto dalla perdita di un familiare. Di un amico.

Ritorna alle lezioni la classe dello studente precipitato nel vuoto per riprendere una giacca che un compagno aveva buttato, per scherzo, in un posto pericoloso dell'edificio. Nei mesi si sono abituati, malinconicamente, a non vedere più le amiche trascinate dal torrente impazzito alunni e studenti sconvolti dall'alluvione di Genova. Quante numerose circostanze impongono la necessità di educare alla morte e al

lutto anche da parte degli insegnanti.

Ora che ci avviciniamo alla fine di gennaio e quindi al giorno della Shoah, come non pensare ai bambini ebrei della scuola genovese De Scalzi Polacco? Solo una nota sul registro ne rilevava la sparizione. Oggi come ieri il silenzio reticente, la non partecipazione ingigantiscono paure e sensi di colpa. La scuola può essere in grado di rendere quel trauma un pensiero sostenibile? Gli insegnanti ce la possono fare?

«Penso di sì, soprattutto se sono in grado di far parlare i ragazzi, di aiutarli a rappresentare la morte e il lutto, se sanno essere maieutici, se sanno "tirar fuori", perché altrimenti una lezione sulla morte diventa un rito vuoto. Soprattutto se affidato solo a citazioni storiche e letterarie che i ragazzi vivono come altro da sé».

Così Gianni Guasto, psichiatra della Asl 3 ed esperto responsabile del Centro Trauma del Consultorio, che mette in guardia sui rischi di una simile lezione «rischi che possono essere gli istinti aggressivi impliciti nella natura dei giovanissimi fino a sconfinare nei giochi di morte: possono diventare un argomento poi assai arduo da affrontare. Infine. Viviamo tempi di importante delega di funzioni educative da parte dei genitori nei confronti degli insegnanti. E se i genitori sono coloro che ti proteggono dai predatori e quindi dal pericolo della morte, anche gli insegnanti possono diventarlo soprattutto con i più piccoli».

Così in una scuola di Brescia insegnanti hanno messo in atto un lavoro articolato affidato ai disegni

che è diventato progetto sperimentale, in un paese dove parlare di morte è ancora tabù, figuriamoci in classe, mentre nel mondo anglosassone la Death Education è diffusa nelle scuole già dagli anni Settanta e

nel tempo si è affermata e affinata. Partendo dal principio che una educazione scolastica, se adeguatamente strutturata può probabilmente aiutare anche l'adulto, che lo studente diventerà, a gestire le emozioni sulla morte. Citando Montaigne "Chi educerà gli uomini a morire li educerà a vivere".

Luisella Battaglia, docente di filosofia alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova e da poco riconfermata alla guida della Commissione Bioetica rileva che la scuola «non si è ancora aperta alla educazione delle emozioni considerata una parte sotterranea, oscura, mentre è il nostro pa-

esaggio interiore. Quindi parlare di lutto a scuola è una via fertilissima soprattutto con bambini e adolescenti il cui sentimento della vita non ha confini, e questa è una caratteristica dell'età, oggi aggravata dal-

l'uso disinvolto della virtualità, del morto che sia rialza negli wargame, distorcendo un sentimento. Che è anche quello della scoperta della vulnerabilità. Nella morte del compagno di banco. Scoprendo che avresti potuto essere al suo posto». Conclude Battaglia: «Una nuova alleanza fra genitori e insegnanti forse dovrebbe fondarsi proprio su questa necessità dell'educazione ai sentimenti. E quindi alla morte. Che la cultura generale vuole sempre rimuovere. Il sentimento della morte in fondo è l'ultima pornografia». Partiamo dalla scuola con un senso di modernità e coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA VERA LEZIONE

In Inghilterra la Death Education è realtà nelle aule da trent'anni. Pochi esempi in Italia

GIOCHI DI GUERRA

La scuola ha il compito di arginare l'uso disinvolto della virtualità e degli wargames

IN VISITA NELLA REDAZIONE DEL SECOLO XIX E DI RADIO19

DALLA "BIXIO" I RAGAZZI DELLA TERZA E

Ecco gli studenti della III E della scuola media Bixio che sono venuti a trovarci in redazione accompagnati dagli insegnanti. Le foto sono di Astrid Fornetti. Borriello Giulia, Cisamolo Fabio, Curcio Pietro, Di Bernardino Francesca, Dossena Marco, Ferrari Jessica, Ficarra Simone, Firas Saif Edine, Fossa Riccardo, Gamberini Andrea, Gijvori Dejvis, Mariani Chiara, Massaro Massimiliano, Migliardi Alice, Penso Andrea, Salvo Alice, Vagge Desiree, Vranicich Simone



ECCO LA II B DELLA MEDIA D'AZEGLIO

Gli studenti della IIB della media D'Azeglio: Burlando Chiara, Campanella Yago, Cigliola Greta, Desario Lorenzo, Di Bella Riccardo, Dolcino Pietro, Donadini Gianluca, Drago Margherita, Gangale Mattia, Lonardo Russell, Maiani Andrea, Maragliano Marta, Monticelli Moreno, Ottoboni Laura, Picasso Beatrice, Picasso Maria Elisa, Pischedda Sofia, Tribodo Marco, Ucheddu Matteo, Varone Gaia. Con loro le professoressa Monica Baraldo e Armanda Piccardo



GIORNALISTI CRESCONO ALLA "BURLANDO"

Le classi 3A e 3B della Media Ruffini con la guida del giornalista Paolo Cavallo hanno imparato a realizzare un giornale di Istituto, che avrà il titolo di "Ecoburlando", con due edizioni di 8 e 12 pagine durante l'anno scolastico. Gli studenti sono aiutati dalle docenti Noce e Marcenaro con Alessia Bordo di Bottega Solidale, che li accompagna alla scoperta del Sud del mondo, trattando argomenti come il diritto al cibo, allo studio e al gioco contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

FOTO AMBROSI



ALLA DE AMICIS IL RUOLO TERAPEUTICO DELLA LETTURA COLLETTIVA

La lettura collettiva ad alta voce, in classe, in biblioteca, anche in un gruppo di amici o famigliari, per esorcizzare il dolore, la perdita. Ne sa qualcosa Francesco Langella, direttore della Biblioteca per ragazzi De Amicis a Genova, dove da anni si organizzano incontri di lettura con bambini, genitori, insegnanti.

E ne testa da sempre il ruolo terapeutico rispetto al controllo delle emozioni e alla gestione di temi forti.

Racconta: «Ci si avvicina alla lettura spesso in momenti personali critici, se poi è collettiva si stabilisce un dialogo tra insegnante e alunni che è molto intenso e proficuo. La lettura dialogata porta continue interazioni e identificazioni e per questo, dando le parole al dolore, fa molto bene. Spesso i genitori mi chiedono libri che aiutano a "vedere" e ad accettare la morte, ma ho spesso la percezione che sia un'esigenza interiore, quasi una preoccupazione, più di mamma e papà». E conclude: «Nella banalizzazione spesso volgare della morte, il libro la riconduce, dentro un percorso umano, svolgendo quasi una funzione civile».

Langella cita i libri capostipite e sono quelli di Roberto Piumini considerati tali perché prima degli anni Ottanta, anni in cui fu editato "Mattia e il Nonno" e "Lo Stralisco", il primo dedicato ai più piccoli, il secondo (straordinariamente suggestivo) agli adolescenti, nelle letture del lutto si parlava, ma in termini tutt'al più pietistici o moralistici. «Solo gli scrittori stranieri da tempo l'affrontano con la dovuta laicità e per questo cito Aidan Chambers con il suo bellissimo "Danza sulla mia tomba" dove la relazione fra due amici adolescenti, che adombra anche l'omosessualità, si conclude con la morte di uno dei due, analizzando il passaggio interiore del sopravvissuto».

E ancora sempre per adolescenti "Basta guardare il cielo" di Rodman Philbrick incontro magico tra due ragazzi, di cui uno smisurato nelle scarpe e l'altro nel cervello, la complicità e poi il dolore quando uno dei due se ne va. «Non posso dimenticare Angela Nanetti autrice di "Mio nonno era un ciliegio" per bambini dai 4 ai 9 anni dove si parla della vita e della morte ma anche del rapporto fra l'uomo e la natura, dove il ciliegio alla morte dell'uomo ne rappresenta la continuità». Langella ricorda che esistono anche racconti che parlano del tempo e che indirettamente portano ad una riflessione sulla fine del tempo stesso come L'albero di Silverstein. Alcune di queste sono letture dure, che chiedono un accompagnamento, la vicinanza di un adulto, ma hanno una poesia intima.

Ecco per ragazzi dai 12 anni Beatrice Masini con "Se è una bambina" la solitudine di un'orfana di guerra e l'effetto potente della rievocazione che vince la rimozione e di Antonio Ferrara "Contro vento". Per una ragazza di 16 anni la perdita improvvisa del padre conduce all'autolesionismo per cancellare il dolore. Per chi è nato e cresciuto con "Incompreso" e "I ragazzi della via Paal", sono libri-rivelazione. D. B.